

Nel X anniversario della partenza di don Zeno per la vita eterna

L'ON. GIULIO ANDREOTTI VISITA NOMADELFIA

Dieci anni fa moriva don Zeno. Lo vogliamo ricordare con una serie di manifestazioni iniziate il 13 gennaio e che si concluderanno nei mesi di aprile-maggio.

Ha aperto le celebrazioni l'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, che aveva conosciuto don Zeno già nel 1947, conservando sempre rapporti di stima.

Sono intervenuti il card. Pietro Palazzini, rappresentante della S. Sede presso Nomadelfia; il Sindaco di Grosseto, prof. Flavio Tattarini; il Vescovo, mons. Adelmo Tacconi; ed altre autorità. Molti gli amici convenuti da tutta Italia.

L'on. Andreotti ha visitato un gruppo familiare, la tipografia, l'emittente televisiva interna e gli archivi. Ha quindi percorso un giro completo di Nomadelfia e infine ha visitato la mostra fotografica.

Nella sala convegni è stato accolto dal presidente di Nomadelfia, Nelusco, che dopo aver ringraziato autorità ed amici, ha detto tra l'altro:

«Sappiamo che l'on. Andreotti ha sempre seguito con interesse Nomadelfia nelle nostre finalità, nelle nostre idee, nella nostra proposta, che è quella di don Zeno: creare un popolo che accetti il Vangelo come codice del vivere.

Il fatto di accogliere minori come figli (finora ne sono passati circa 5.000) ed inserirli nelle nostre famiglie alla pari di quelli nati qui, è solo un aspetto della nostra vita, anche se importante, ma l'obiettivo principale per noi resta quello di testimoniare, attraverso l'esempio di un popolo nuovo, la fraternità in tutte le espressioni della vita umana.

Don Zeno ci ha insegnato che, dopo la religione, nella vita dell'uomo la politica è la cosa più importante, perché riguarda la vita di tutto il popolo, popolo che don Zeno amava più della stessa Nomadelfia».

Anche Irene, la prima mamma di vocazione di Nomadelfia, ha voluto salutare il Presidente del Consiglio che conosce da molti anni:

«Don Zeno è stato un sacerdote di grande e profondo valore spirituale, ha dato tutto se stesso per il bene degli altri. Senza risparmiare nulla, ha voluto ridonare una famiglia a migliaia di fanciulli che per gravi sventure erano caduti nel desolante cimitero dei senza famiglia. Aveva nel suo animo grande l'idea precisa che nel mondo non vi sarà mai pace tra i popoli, se prima non vi è giustizia.

On. Presidente, lei si è ricordato di noi e ci è venuto in aiuto in periodi gravi, difficili, che spesso ci procuravano ansie e preoccupazioni. Conti sempre sulla nostra povera preghiera nella sua difficile ed alta missione.

Don Zeno ci ottenga da Dio il dono di servire il Signore nel posto dove Lui ci ha collocati, tenendo sempre presente la giustizia, la carità, l'amore, virtù indispensabili per garantire un retto convivere sociale e per creare un mondo migliore».

DON ZENO E LA POLITICA

Discorso dell'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, tenuto a Nomadelfia il 13 gennaio 1991

Parlare della politica di don Zeno può sembrare un'assurdità se a "politica" si dà il significato corrente con il quale noi usiamo questo vocabolo. Ma se politica vuol dire servizio dell'uomo, servizio della società, allora veramente don Zeno è un modello attraverso quella che, non a caso, egli chiamava "una proposta".

Tra le pagine della Sacra Scrittura ce n'è una che colpisce e che torna spesso ad essere considerata per una sua attualità, cioè quella specie di contratto che il rappresentante del popolo fa con Dio per scongiurare un

annullamento dell'umanità come punizione di tutti gli errori e i peccati commessi. C'è una trattativa: “Se ci fossero cinquanta persone giuste in mezzo a tutti, sarebbero sufficienti per scongiurare questa catastrofe punitiva?”. E poi si va giù giù fino a dire: “Ma se c'è un giusto, non può perire insieme agli altri”. Quindi basterebbe come una sorta di parafulmine.

Io credo che nella storia della civiltà umana questa regola abbia sempre avuto una sua enorme validità. Noi abbiamo avuto in ogni momento qualche persona, forse alcune volte non conosciuta, come per esempio - a nessuno dispiaccia - il silenzioso sacrificio orante delle claustrali, ma altre volte conosciuta, che ha portato un messaggio nuovo.

Noi siamo una nazione un po' particolare: parliamo dalla mattina alla sera di modernizzazione, di rivoluzione, ma poi cambiare qualche cosa è sempre molto difficile. Questo nella vita civile; se mi è consentito anche nella vita religiosa: delle volte ci vuole un Concilio per modificare delle cose!

UN EPISODIO

Cos'era il fascino di don Zeno? Il Presidente (di Nomadelfia, n.d.r) ha voluto ricordare un episodio. Adesso io non voglio - non spetta a me, per carità! - dare una caratteristica soprannaturale a quell'episodio, ma certamente non me n'è mai più capitato uno simile.

1947. Si annuncia il sacerdote don Zeno inviandomi da un Vescovo che a Roma conoscevamo bene perché era stato generale dei cappuccini (mons. Vigilio Dalla Zuanna, n.d.r.). E c'era un problema. Arriva questo sacerdote, dice: “Mi servono un po' di quattrini. Mi servirebbero cento milioni, ma anche se sono un po' meno...”.

Noi adesso, pur con tutti i nostri deficit di bilancio, siamo abituati a delle cifre, ahimè, molto più rilevanti, ma allora... In un periodo nel quale oltre tutto chi governava poi era il governo militare alleato, noi eravamo, non vorrei dire dei Vescovi titolari, ma poco di più. Dico: “Ma dove li prendiamo? Non è possibile!”. “Come non è possibile? Io sono qui, non me ne vado se non si risolve questo problema”. Dico: “Guardi che veramente è fuori di ogni possibilità di decisione”. Lui mi saluta. Esco all'ora dell'intervallo e lo vedo vicino all'usciera: stava dicendo il rosario. Gli dico: “Scusi, don Zeno, ma lei forse non ha capito bene: io non ho questa possibilità”. Lui mi dice: “No, no. Vada pure, io non ho fretta”.

Sono tornato dopo un paio d'ore, lo trovo ancora lì che faceva un po' di pisolino, e veramente cominciai ad essere preoccupato, dicevo: “Ma questo è matto! Come fa a ritenere che si possa risolvere questo problema?”. E mi preoccupavo di come avremmo fatto la sera per farlo sgombrare, quando mi fu annunciato un alto ufficiale del comando militare alleato che veniva per una cosa “urgentissima”, senza appuntamento. Una cosa urgentissima. Poi, come ho detto, in fondo il governo era a mezzadria, ma una mezzadria come è venuta poi dopo, piuttosto impropria. Lo vedo, dice subito quale era questo problema: voleva un permesso di caccia per la tenuta di Castel Porziano, perché era un cacciatore e voleva avere questa soddisfazione. Mi disse: “Se poi io posso fare qualche cosa per voi...”. Allora mi venne immediatamente in mente. Siccome avevano una capacità di spesa, anche perché stampavano le Am-Lire, quindi non costava nemmeno un gran che a loro, dissi: “Guardi, forse c'è la possibilità di fare un'opera buona per un sacerdote che sta facendo delle cose straordinarie”.

Feci entrare don Zeno che espose in poche parole, ma con quel suo fascino e guardando negli occhi l'interlocutore. L'altro disse: “È tutto qui?”. E così venne quel finanziamento. È stata una cosa veramente straordinaria.

ERA UN UOMO LONTANO DALLE DIVISIONI

Nacque allora una dimestichezza. E la cosa importante, qui è il vero senso della sua politica: non fece mai della politica spicciola. Era un uomo lontano dalle divisioni. Non si commuoveva quando dei giornali di opposizione dicevano bene di lui perché faceva critica alla Democrazia Cristiana, né si commuoveva quando in un momento importante, nella lotta contro l'aborto, vi fu chi lo ignorò e chi invece lo criticò per aver preso posizione.

Tra le mie carte ho trovato, fra l'altro, un articolo dell'Osservatore Romano, e per quel momento era importante; era la prima volta che l'Osservatore Romano dedicava un bell'articolo a don Zeno, dicendo: “Un appello anche da Nomadelfia: nessun compromesso sull'aborto”. Don Zeno amava i principî.

Io credo che la caratteristica fondamentale della sua proposta fosse proprio quella di riconoscere la essenzialità della famiglia nella società. Era apprezzata allora abbastanza, specie nel trambusto del dopoguerra, ma vorrei dire apprezzata ancora di più oggi, quando la crisi della famiglia esiste. E ci dette dei suggerimenti importanti in silenzio anche durante l'Assemblea Costituente.

Pochi ricordano che c'è un articolo nella Costituzione della Repubblica nel quale non solo si dice l'importanza della famiglia nella società, ma si afferma: "Lo Stato deve provvedere con particolari disposizioni per le famiglie numerose". Questo è scritto nella Costituzione della Repubblica.

Scriverlo allora, dopo il periodo di politica demografica, non era facile anche culturalmente, ma fu importante mettere questo punto fermo. Allora chi non poteva avere una famiglia perché la natura l'aveva dissolta, aveva bisogno di un sostituto che però fosse eguale a quello che si era perduto.

UN DISEGNO DELLA PROVVIDENZA LEGA TUTTA L'OPERA DI DON ZENO

Certo introdurre questo modello, far vivere questa proposta non fu facile. Però c'è un disegno della Provvidenza che lega tutta l'opera di don Zeno. Poc'anzi mamma Irene mi spiegava che una parte di queste cassette viene dalle baracche del terremoto del Friuli, del terremoto di Gemona. Mi veniva in mente proprio quel principio che là dove sembra aridità, nasce la vita. In fondo, da un terremoto viene anche una possibilità di utilizzo.

Come dal campo di concentramento di Fossoli, quel terribile campo di concentramento dal quale erano fortunati coloro che riuscivano a partire per essere portati in Germania in altri campi di concentramento, perché molti furono fucilati con le decimazioni (ricordo il figlio di un ministro di allora, di Gasparotto, che fu fucilato proprio con questo sistema della decimazione), là dove c'era stata l'apparente vittoria del male, sorge una radice di bene. Tra contrasti e certamente non solo quelli economici.

Ricordo questo straordinario ottimismo di don Zeno, questa sicurezza nel rispondere ad una vocazione. Tant'è vero che - sembrava una frase ardita e forse lo era - ad un certo momento, quando un superiore religioso, scandalizzato dal fatto che vi fossero dei giovani e delle giovani che stavano insieme, disse: "Ma poi può succedere qualche cosa", la risposta di don Zeno fu: "Se succede qualche cosa, state tranquilli, li faccio sposare".

Cito questo non davvero come una battuta, perché la complessa personalità di don Zeno è quella che ha creato qualche cosa. E ha creato qualche cosa che rimane.

HA CREATO QUALCHE COSA CHE RIMANE

La burocrazia ha le sue regole, alcune volte indispensabili, perché se no per far magari qualche cosa di buono per tipi come don Zeno, poi molti ne farebbero altre in tutt'altre direzioni. Quindi ci vogliono delle regole, dei controlli, delle procedure, questo è indispensabile. Però c'è nelle carte ministeriali un rapporto del 1969 dinnanzi ad una delle richieste di don Zeno di essere aiutato perché aveva diritto, in verità. Leggo il finale: "Per lo Statuto stesso che regola, diciamo così, la vita di Nomadelfia (quel "diciamo così" è meraviglioso, perché certo le regole di Nomadelfia sono un tutto particolare, un diritto molto autonomo), l'istituzione è talmente autonoma da sconsigliare qualsiasi intervento, soprattutto di carattere economico. Si ritiene infatti che quando verrà a mancare don Zeno, verrà a mancare la base su cui poggia Nomadelfia, con tutte le conseguenze che ne deriveranno".

Il funzionario per bene che aveva fatto questo rapporto, devo dire che seguiva una tradizione, non gli si può nemmeno dare torto. Forse non aveva avuto modo di avvicinare don Zeno, perché se avesse avuto modo di avvicinare don Zeno, non avrebbe scritto una cosa di questo genere. Chi ha avuto modo di avvicinarlo, ha potuto vedere la sua stupenda anima di sacerdote che traspariva sempre, e che - non sembri un paradosso - fu ancora più bella e più edificante nei dieci anni nei quali, per servire la sua proposta, accettò di avere una sospensione, una parentesi nella sua attività sacerdotale.

Io pensavo a questo quando ho visto le immagini della visita e del colloquio di don Zeno con Paolo VI, quella bella fotografia che c'è lì (nella mostra fotografica, n.d.r.). Tra l'altro c'è, vicino a Paolo VI, che parla con don Zeno, madre Teresa di Calcutta. Anzi, se me ne mandate poi una copia, vorrei proprio conservarla perché è molto bella. È un'altra di quelle figure che proprio sono i parafulmini di questa società, spesso impazzita.

Don Zeno ebbe tutte le sue difficoltà, dovette anche lui subire la necessità di un trasferimento, reso possibile dalla illuminata generosità di una benefattrice che aveva capito bene don Zeno, e dovuta anche alle difficoltà delle cose nuove. Il Sindaco di Grosseto giustamente ha detto: "Chi è contro corrente incontra delle difficoltà". Ma c'era questa fiducia di avere la possibilità di affermare che non era un modello postbellico, non era un campo A.R.A.R. per salvare la società in un momento difficile. Era l'affermazione che sulla natura può prevalere lo spirito; sulla materialità può prevalere la fede. Una fede, mi sia consentito dire, di un "cristianesimo naturale".

Don Zeno non domandava certificati particolari, egli voleva essere veramente, e fu, al servizio di quella che era una società in trasformazione.

Forse oggi avremmo bisogno di don Zeno anche per risolvere un problema che è difficile, ma che non possiamo certamente risolvere con la freddezza di uno spirito gretto ed egoistico: il problema degli immigrati.

Noi avremmo bisogno e abbiamo bisogno, proprio, di chi sappia trovare delle formule e di chi sappia creare questo tipo nuovo di famiglia. Non importa se uno è nato nel Pakistan o è nato nel Magreb: se è un poveretto che è venuto qui, noi abbiamo il dovere morale di cercare di integrarlo nella società e non dobbiamo ghettizzarlo, non dobbiamo mettergli addosso una patente per la responsabilità di cose che certamente possono essere sollecitate nelle condizioni molto difficili in cui questa gente vive, cose che fanno anche persone non immigrate! Non dobbiamo nemmeno essere lì con il dito puntato.

Lo cito perché sentiamo come, nonostante il rigore necessario della legge, nella vita deve esserci qualche cosa di più, qualche cosa che deve scaldare dall'esterno anche la stessa vita burocratica, la stessa vita legislativa, che altrimenti ha un freddo con il quale non si costruisce.

Non voglio parlare ulteriormente, anche perché non è facile, e penso ad un certo sorrisetto ironico che don Zeno farebbe sentendo dei lunghi discorsi. Non dobbiamo uscire dal suo spirito.

Ma vorrei concludere, come ho iniziato, con un riferimento ad una pagina di Scrittura. C'è un'altra pagina, in uno dei salmi, di cui sono quanto mai convinto: "Se non è il Signore a costruire e a custodire la città - cioè la società - si lavora inutilmente".

UNA GRANDE FIDUCIA NELL'INTERVENTO SOPRANNATURALE

Direi che pochi momenti come questo ci fanno sentire la scarsa possibilità di un concetto tradizionale di autorità, non solo di un concetto di autorità all'interno di una nazione, ma anche di una autorità soprannazionale. Non basta almeno fino ad ora, ed abbiamo però dei giorni che possono essere preziosi, proprio per scongiurare quello che sarebbe una catastrofe. Noi sentiamo che non basta l'autorità dell'ONU, cioè di tutte le nazioni insieme, finalmente affrancate da un lungo periodo di sterilità dettata dalla guerra fredda, dettata dal fatto che Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, potendo mettere il veto sulle deliberazioni, le rendevano inutili. E l'ONU fino a qui aveva contato pochissimo proprio per questo. Dinnanzi alla prima volta in cui, nei confronti di una prepotenza che non può essere accettata, la prepotenza di occupare uno Stato e di annetterlo, vi è una reazione giuridico-politico-diplomatica dell'intera comunità internazionale, vediamo che questo fino ad ora non basta. Allora io credo che non debba dispiacere a nessuno se noi, sentendo queste limitazioni del potere umano a tutti i livelli, abbiamo una grande fiducia nell'intervento soprannaturale.

Prima ho sentito con una certa commozione nel vostro archivio la registrazione di alcune parole di don Zeno, quando ha detto: "Nomadelfia salverà l'Italia".

Certo potrebbe sembrare una frase quasi retorica, ma non lo è. È molto difficile pensare che don Zeno sciupasse il suo tempo per dire qualche cosa di retorico! Ora noi crediamo che in questo momento ci dobbiamo proprio rifare a quei modelli di persone che non si sono fermate dinnanzi alle difficoltà, che non si sono fermate neppure dinnanzi ad una persecuzione che pure nel loro cuore avevano il diritto di riconoscere ingiusta, ma che guardavano avanti: sapevano che ci sarebbe stato il momento della riparazione del torto e continuavano nella loro azione.

Una delle cose che mi ha sempre commosso ed edificato in don Zeno è che non gli ho mai sentito dire una parola di critica anche verso coloro che non lo capivano e che lo perseguitavano. Questo è veramente un insegnamento.

Ho ritrovato solo ieri quella carta che vi ho letto prima. Domani voglio cercare di vedere se quel giovane funzionario è ancora vivo ed in servizio, insomma... Gli voglio dare una grande consolazione. E specialmente vorrei che questo servisse a tutti noi: quando siamo convinti che una cosa è buona, che una cosa è giusta non dobbiamo mai fermarci dinnanzi a delle difficoltà o trincerarci, qualche volta, dietro la lettera della legge.

Il fatto che qualche volta la lettera della legge, o forse la legge stessa, uccide lo spirito, è uno degli insegnamenti che noi portiamo nel cuore come ricordo del carissimo don Zeno.